

zare da vicino per gli anni del dopoguerra la doppia curva segnata dalle statistiche della disoccupazione, dovuta alle ripercussioni di due successive crisi; e tenerla presente – nel procedere del discorso – sia come riflesso sia come elemento di spiegazione della dinamica della conflittualità sociale e politica. Di fatto, come nelle altre grandi città industriali del Nord, a Torino il fenomeno inizia a prendere consistenza dalla primavera del 1919; dai 1688 iscritti come disoccupati all'ufficio di collocamento di Torino nel marzo si passa ai 7829 dell'aprile, agli 11 775 di maggio, ai 13 144 di giugno, ai 13 786 di luglio, il mese che registra il picco massimo; il lieve ma progressivo contenimento dei mesi successivi condurrà alla quota dei 10 631 del dicembre. Il settore più colpito è il tessile per la repentina interruzione di rifornimenti di panno grigio-verde; quanto al settore metallurgico, si passa dai 196 disoccupati del marzo ai quasi 2500 dell'estate. Degno di nota è il *trend* costantemente in ascesa della disoccupazione nel settore dell'impiego privato, le cui schiere risultano evidentemente rinvigorite dalla progressiva smobilitazione di molti sottufficiali di complemento. Il 1920, nonostante l'impennata iniziale, registra un sensibile contenimento del fenomeno in tutti i settori fino all'estate; in giugno si tocca infatti la punta minima degli iscritti al collocamento con 7077 unità. È l'autunno a segnare prima una recrudescenza, poi a mano a mano l'esplosione della disoccupazione, quando peraltro il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace sembra, se non concluso, almeno solidamente avviato. I fattori dirompenti e concomitanti sono sicuramente due: l'esito dell'occupazione delle fabbriche e le ripercussioni della fase recessiva dell'economia a livello internazionale. Certo i ritmi di accelerazione appaiono strepitosi: dagli 11 975 del dicembre 1920 si passa ai 15 035 dell'aprile successivo, ai 21 537 di maggio, per arrivare ai 32 817 di agosto; dall'autunno si assiste ad un lieve riassorbimento, che conduce ai 25 560 disoccupati di fine anno. Quasi scontato è il fatto che sia il settore metallurgico-meccanico ad espellere le quote più consistenti di manodopera: dai 4694 disoccupati iscritti al collocamento nel dicembre 1920 si arriva, in un crescendo progressivo, ai 13 057 di agosto⁸. Emblematico è quanto accade alla Fiat: da gennaio è nota l'intenzione di sfoltire drasticamente il personale, ma la traduzione in atto è temporaneamente sospesa in cambio di una riduzione d'orario da 44 a 36 ore settimanali; in marzo però l'azienda decide che è tempo di procedere al

⁸ Per tutti i dati relativi alla disoccupazione cfr. «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica di Torino», 1921; inoltre *Relazione sull'opera dell'Ufficio Consorziale di Collocamento di Torino nell'anno 1921*, Torino 1922.